

RASSEGNA STAMPA
BEST FRIEND

Testo e regia **Giuseppe Tantillo**

Il racconto lirico e grottesco di un'amicizia (a dieci anni)

27 Gennaio 2019 – Laura Caccavale
visto al Teatro Argot Studio, Roma

È andato in scena dal 22 al 27 gennaio al teatro **Argot** di **Roma** il testo del giovane palermitano Giuseppe Tantillo, "**Best Friend**"; Tantillo, qui anche interprete in scena, sta collezionando riconoscimenti sia a teatro che sul grande schermo ed è stato selezionato dal direttore **Antonio Latella** per **Biennale College Teatro Autori under 40**. "**Best Friend**" è la storia dell'amicizia di due ragazzini di dieci anni, lunga tre stagioni, autunno, inverno e primavera - rese da **Antonio Panzuto** con delicati e ben riusciti cambi di colore sullo sfondo - e ambientata in una scena astratta, occupata esclusivamente dai gradini, che si compongono e ricompongono a creare mondi ideali. Davi (**Francesco Brandi**) e Cris (**Giuseppe Tantillo**) sono i protagonisti di un racconto recitato in punta di piedi, a tratti esuberante e nostalgico. Lo spettacolo racconta la loro amicizia, ma lo fa indagando, sul filo della poesia e del surreale, i temi della vita: l'amore, il sesso, la malattia, la morte, la separazione, al loro stato embrionale. È possibile innamorarsi della stessa ragazza e provare a dividerla nel tempo di una ricreazione, guarire da malattie incurabili; partire per la Scandinavia è questione di poco, ma saltare un giorno di scuola fa paura; il bacio di una ragazza è un gesto impudente, ma la masturbazione - collettiva- un atto naturale.

Oltre a questa prima forma di scoperta sessuale, il regista individua nell'arco di poco più di un'ora anche altri momenti di rito, resi grotteschi dai dialoghi dei due protagonisti: il patto di sangue, lo scambio della saliva, la promessa di amicizia eterna, sancita dallo scambio di un indumento. Nel corso di questi riti emerge un rapporto profondo, ma impari: Cris è alto, spavaldo come può esserlo un ragazzino, è lui a decidere di partire, lui a decidere di rimanere. Davi gli concede di corteggiare la sua Linda, lo incoraggia, si ammala di un'immaginaria malattia per essere come l'amico, e guarisce al suo guarire. È Cris a proporre di fumare per la prima volta, lui a scegliere le regole del gioco. Sarà però Davi, alla fine, ad andare via, ad abbandonarlo.

Essenziale la scelta del linguaggio, per dar corpo ai dialoghi, mai scontati né banali: Tantillo sceglie di non usare una lingua infantile, né di optare per uno stile medio, ma osa, e vince, puntando su frasi

complesse, abbondanti congiuntivi, riflessioni irreali, modi di dire e luoghi comuni che si trovano in bocca agli adulti, mantenendo sempre vivo il carattere infantile, i modi goffi, i bronci, i ciondolamenti sbruffoni, l'assenza di una consapevole malizia. Il "vibrante e disarmato lirismo della sua clownerie grottesca e surreale", che è valso a questa opera la **Menzione Speciale al 52esimo Premio Riccione Teatro 2013**, emerge con naturale facilità. La scelta di far assomigliare i due protagonisti a due ragazzini degli anni '90 - gli stessi anni in cui lo sono stati i due interpreti - permette ai due attori di risultare più credibili e al pubblico di specchiarsi solo in due ragazzini, piuttosto che in due giovani adolescenti di oggi, troppo vicini e connotati.



Sarà per sempre. "Best Friend" di Giuseppe Tantillo

27 Gennaio 2019 – Angela Forti
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Soltanto quattro blocchi di gradini bianchi abitano la scena di **Best Friend**, lo spettacolo firmato **Giuseppe Tantillo** in scena al **Teatro Argot Studio** fino al 27 di gennaio. Dietro di essi si staglia la proiezione di un grande fondale colorato – rappresentazione in acrilico di un paesaggio autunnale – sul quale, nel buio che segna il cambio di scena, restano proiettate le ombre degli attori. Un parco giochi, una pista da skate, il muretto davanti al cancello della scuola, quelli che presto riescono, grazie all'iconicità della minimale scenografia, a farsi i luoghi ricorrenti della nostra infanzia.

Chris (**Giuseppe Tantillo**) e Davi (**Francesco Bardi**) sono migliori amici e sembrano incontrarsi ogni giorno. Il fulcro drammaturgico sono proprio le amicizie, quelle che si creano nel giro di un pomeriggio ma che possono durare per sempre; quelle che vanno a riempire un'ideale graduatoria dei migliori amici ma che poggiano sulla fedeltà incondizionata, sull'impossibilità di venire meno alla promessa.

Molto presto risultano chiare le due personalità: Chris è più sicuro di sé, una forte cultura televisiva gli permette di conoscere già le cose dei grandi; Davi, al contrario, è più timido e insicuro. Parla educatamente, è vestito elegantemente dalla madre premurosa, e solo grazie alle argomentazioni e alla sicurezza di Chris riesce ad affrontare i propri timori.

Le stagioni si avvicinano sul palcoscenico accompagnate ognuna da un fondale diverso e da

diverse versioni di *That Boy* dei Beatles. I due bambini continuano a confrontarsi sugli avvenimenti che popolano le loro giornate e ad affrontare insieme le problematiche comuni – per esempio come condividere e dividersi fraternamente il fidanzamento con la ragazzina di cui entrambi si dicono innamorati.

Ma gli attori, in abiti infantili, sempre pienamente illuminati, raramente si incontrano: il più delle volte si trovano agli estremi del palco e, salendo e scendendo i gradini, gestiscono verticalmente lo spazio in un dialogo di battute brevi, di domande e risposte, di lunghi silenzi: nell'inconscio della loro età, a costruire il loro rapporto sono gli sguardi, la comunicazione non verbale. La vicinanza del pubblico, garantita dalla piccola sala dell'Argot, permette che a scandire il ritmo sia una mimica contenuta ma espressiva, una traduzione prossemica puntuale dello stato d'animo dei personaggi.

Dopo aver comicamente sventato una presunta malattia terminale di cui avevano inequivocabilmente riconosciuto i sintomi in una serie TV, i due scoprono che Davi dovrà presto trasferirsi. Decidono, così, di mettere in pratica tutte le avventure che li avrebbero attesi negli anni se non avessero dovuto dividersi: la prima canna (riempita di thè in mancanza dell'ingrediente principale), un fantomatico viaggio in autostop con cappello, sciarpa e scarpe da tennis, tutte quelle scoperte e piccole follie tipiche della crescita, delle quali tutti serbiamo gelosamente il ricordo e proviamo tenera vergogna.

Fa sorridere la logica aerea con cui i due cercano di affrontare le tematiche ormai adulte. Con essa si muovono in una visione del mondo che non conosce scandali, in cui della morte si può parlare con semplicità, in cui il proprio corpo e la sessualità sono mondi da scoprire con naturalezza, non da dover reprimere con spaventato. Beata fanciullezza! Non si può non pensarlo, con nostalgia, mentre i due, scambiandosi sangue e saliva, finalmente seduti vicini sul gradino più alto, possono davvero diventare fratelli, possono promettersi di essere amici per sempre.

Nel mondo dei bambini non esistono differenze affettive, amicizia e amore possono ancora confondersi: il bacio che i due si scambiano al momento della partenza non ha nulla a che fare con la malizia, tanto meno con i presunti "sintomi" di un rapporto omosessuale. Fantasia e istinto guidano le loro azioni: è il bacio che è di per sé maleducato, non certo il fatto che a scambiarlo siano due amici maschi. "Da grandi si può essere maleducati?", "Certo", risponde Chris.

Il testo di Tantillo, scevro di ogni accondiscendenza, coinvolge lo spettatore con la sua sincerità, con una comicità plausibilmente propria del vedere bambino: appella alla necessità di costruire rapporti che siano limpidi e puri, parla a quel Chris e a quel Davi che ancora giacciono dentro ognuno di noi e che troppo spesso non possiamo (o forse non vogliamo) lasciare liberi di esprimersi e di portare nelle nostre vite la tenerezza di un affetto, la calda speranza del *per sempre*.



3 Febbraio 2019 – Maria Costanza Forte
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Chris e *Davi* sono due compagni delle elementari che per affetto e lealtà avrebbero sicuramente l'approvazione di Seneca. Lo **scenario** che si apre al pubblico è una scalinata bianca, forse quella della scuola, luogo di incontro e **confidenze** dei compagni che rubano ogni momento della ricreazione o del pomeriggio per stare insieme.

Tra confessioni amorose, sconvolgenti scoperte e piani di fuga in autostop, la base di tutto è la **condivisione**: amicizia, infatti, significa avere **qualcun altro insieme a te** mentre scopri il mondo, per non essere mai solo, neanche nei sentimenti. I due ragazzi condividono persino la stessa fidanzata (cosa leggermente più complicata da gestire quando si è adulti).

Il pittore e scultore **Antonio Panzuto** ha costruito per “**Best Friend**” una scenografia scomponibile che permette agli attori di **manipolare lo spazio** nello stesso modo in cui i bambini giocano con le costruzioni. La **scala**, che normalmente costituisce un luogo di passaggio, diventa anche il **ritrovo** e l'ambiente privato dei due gregari. Le loro **sagome**, rigorosamente munite di zainetto, si stagliano contro il **fondale** dai **colori cangianti** che evoca allo stesso tempo paesaggi e il susseguirsi delle stagioni e del tempo atmosferico sulle note di “**That Boy**” dei **Beatles**.

Il **migliore amico** ci rende più **forti**, è al nostro fianco nel **reagire** alle **difficoltà**, ed è quello che dice “*seno il bisogno di essere triste quanto te*”. Quando i **giri della sorte** vogliono allontanare Chris e Davi, e il tempo a loro disposizione si riduce d'improvviso, essi **rimediano prontamente** con patti di sangue e rituali di fumo, perché è tipica dell'infanzia anche l'**ostinazione** e l'inventiva nel voler trovare **soluzioni**.

Attraverso questa **dinamica** l'autore riesce a superare certe pastoie e limiti dell'età adulta e fa parlare due bambini di 10 anni con una **saggezza** e un **linguaggio** che oltrepassa il realismo ma rende il tutto ancora più vero. Emerge un **rapporto** sincero e **naif** che, grazie alla spontaneità della giovinezza, riesce ad elevarsi a un'altezza che ha qualcosa di **sacro**.

L'**infanzia** è un'età **curiosa**: i giorni sembrano durare all'infinito e le delusioni d'amore possono guarire in mezz'ora. “Best Friend” riesce dunque a connettersi profondamente alla **memoria emotiva** del pubblico e parla a una parte di noi che capisce benissimo cosa significa il **bacio** che Chris e Davi si danno per salutarsi.

C'è **qualcosa di magico** nel modo in cui i **bambini** riescono a **stringere nodi** e **creare legami** che restano saldi per una vita, ed è possibile perché la gioventù riesce ancora a credere nei **simboli**,

per cui fumare del tè ha lo stesso effetto che fumare della marijuana; ci si ricorda bene che la cosa importante è **condividere un'esperienza**.

L'**interpretazione** di **Tantillo** e **Brandi** esprime efficacemente la **dimensione infantile** senza mai cadere nella macchietta; gli attori sanno dosare con dovizia le emozioni e l'intimità tra i due amici e, mentre ci fanno affezionare a Chris e Davi, ci ricordano anche della nostra infanzia, e di quel senso di comunione che solo gli amici ci sanno dare.